

DA PIAZZA FONTANA IL GELO SULL'AUTUNNO CALDO OPERAIO

Il 12 dicembre vissuto dalla fabbrica

di Valentino Ballabio

La strage di piazza Fontana colpì a tradimento la lotta dei metalmeccanici, nel culmine della quale il movimento unitario aveva raggiunto piena coscienza delle proprie ragioni e della propria forza. Fu un atto sleale di lotta di classe, una pugnalata alle spalle. Se ancora nel '68 ad Avola e '69 a Battipaglia la repressione era stata frontale ed esplicita, il 12 dicembre cambiò le "regole d'ingaggio".

Sarebbe poi apparsa evidente una precisa regia occulta tesa a frenare l'evoluzione democratica del Paese, alternando ulteriori atti terroristici indiscriminati e uso cinico dell'estremismo: sia indirettamente strumentalizzando l'ultra-sinistra "infantile" post-sessantottesca; sia direttamente organizzando e foraggiando centri eversivi di estrema destra.

Mi permetto un ricordo personale. Sono stato assunto alla "Singer-macchine per cucire" di Monza il 2 maggio 1969, come perito industriale metallurgico. In precedenza avevo lavorato in una piccola e tradizionale fonderia di piombo, col padrone che controllava di persona la carica a caldo del pesante materiale nei forni rotanti, eseguita manualmente con dura fatica da coppie di operai. La Singer invece, con circa 1.300 dipendenti, era una fabbrica prettamente fordista: multinazionale con sede a Glasgow; meccanica di precisione misurata in millesimi di pollice; catena di montaggio e "tempi e metodi" con organizzazione del lavoro prevalentemente a cottimo, su tre turni di 8 ore compreso il sabato. Ero addetto, come tecnico d'officina, al reparto "sinterizzazione": i pezzi venivano prodotti per compressione di polveri metalliche mediante presse pesanti, saldati in forno a ciclo continuo e rifiniti con macchine utensili semi-automatiche. La manodopera, di qualifica generica, aveva la mansione di ripetere movimenti semplici ma con ritmi rigidi, controllati da un "tempista" munito di cronometro. Durante l'estate la direzione aziendale aveva provveduto ad assumere decine di neo-immigrati meridionali, contando sulla prevedibile debolezza e docilità in vista proprio della scadenza contrattuale. Paradossalmente l'autunno avrebbe poi sancito, superando le iniziali diffidenze, un'inedita unità con gli operai autoctoni più anziani e qualificati, alla fine riconoscenti verso i "teruni" che si erano distinti nella lotta ed anche espresso spontanei quadri sindacali.

Lotta aperta, scioperi articolati, assemblee affollate nel salone mensa con l'ingresso forzato di sindacalisti esterni, manifestazioni in piazza e cortei con gli striscioni delle fabbriche di categoria. Con la partecipazione per la prima volta di tecnici e impiegati a suggellare la rivendicazione dell'inquadramento unico che accompagnava con l'orario, il salario ed i diritti la piattaforma contrattuale. Quindi l'autunno con un'atmosfera nuova di schietta condivisione, di certezza delle proprie ragioni, di percezione di un consenso popolare diffuso. Con l'occhio rivolto all'esterno dei cancelli dove i problemi della casa, della sanità, dei trasporti pubblici si legavano a quelli del lavoro in una prospettiva di giustizia sociale e progresso democratico. Un *pieno* di speranze e la sensazione che fosse possibile realizzarle. La notizia della strage invece provocò un improvviso senso di *vuoto*, un'angoscia che ha lasciato il segno. Ma subito dopo, col ritrovarsi nelle sedi sindacali e di partito e poi in massa nella grande piazza del Duomo tornò il barlume della fiducia nella giusta riscossa.

Il contratto collettivo affermò pertanto diritti e dignità nel rapporto di lavoro, presto sanciti *erga omnes* con lo Statuto dei lavoratori che avrebbe aperto negli anni '70 un'irripetibile stagione di riforme sociali e di conquiste civili. (*)

Fu la breve ma intensa stagione dell'egemonia politica e parlamentare che il PCI di Berlinguer riuscì ad imporre, pur non partecipando al Governo e nonostante continui ostacoli e duri contrasti su opposti fronti, con l'unica sponda nelle sottili e fatali convergenze di Aldo Moro.

Finché il segnale definitivo dell'inversione di fase verso un'inarrestabile regressione etico-politica arrivò puntualmente, il 2 agosto 1980, col blocco dell'orologio della stazione di Bologna.

Valentino Ballabio

(*)

Anno	Legge	Oggetto
1970	n. 300	Statuto dei lavoratori: diritti sindacali, tutela dai licenziamenti ingiusti
1970	n.281	Istituzione delle Regioni a statuto ordinario.
1970	n.898	Divorzio: il matrimonio non è più un vincolo a vita, ma una libera scelta
1971	n. 865	Esproprio aree per pubblica utilità
1971	n.1044	Istituzione degli asili nido pubblici per i bambini da 0 a 3 anni
1971	n.1204	Tutela delle lavoratrici madri: permessi per maternità
1971	n.820	Istituzione scuola a tempo pieno: più ore, più attività, più maestre
1972	n.772	Obiezione di coscienza: servizio civile alternativo alla leva militare
1973	n.877	Tutela del lavoro a domicilio
1974	DPR 416	Partecipazione nella scuola: diritti di studenti, insegnanti, genitori
1975	n.161	Nuovo diritto di famiglia: parità di diritti e doveri tra i coniugi
1975	n.405	Consultori familiari: salute, contraccezione, sessualità consapevole
1975	n.354	Riforma penitenziaria: umanizzazione della pena, lavoro, permessi
1975	n.685	Prevenzione, cura e riabilitazione della tossicodipendenza
1976	n.319	Legge Merli: tutela delle acque dall'inquinamento
1977	n. 10	Legge Bucalossi: distinzione proprietà/jus aedificandi e concessione onerosa
1977	DPR 616	Competenza "generale" dei Comuni, abolizione "enti inutili"
1977	n.903	Parità salariale e non discriminazione fra uomini e donne sul lavoro
1978	n.392	"Equo canone": l'affitto non può superare determinati parametri di reddito
1978	n. 457	Piano decennale per l'edilizia residenziale pubblica
1978	n.194	L'aborto non è più reato, non si muore più per aborto clandestino.
1978	n.180	Legge "Basaglia": chiusura dei manicomi, assistenza territoriale
1978	n.833	Riforma sanitaria: non più mutue corporative, servizio sanitario universale